

Far parlare oggetti di collezioni storiche. Esempi dal Museo Lombroso di Torino

Luca Spanu

Cristina Cilli

Giancarla Malerba

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Università di Torino, Via Pietro Giuria, 15. I-10126 Torino.
E-mail: spanuluk@yahoo.it; cristina.cilli@unito.it; giancarla.malerba@unito.it.

RIASSUNTO

Il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" conserva diverse tipologie di beni culturali quali preparati anatomici, corpi di reato, calchi in gesso e in cera, fotografie, ritratti, disegni e manufatti di internati in manicomio e in carcere. Questo può rendere difficoltoso rintracciare il filo conduttore che lega gli oggetti di diversa natura presenti nel museo, di cui spesso non si conoscono provenienza e circostanze di impiego. Per ovviare a questa lacuna è stata avviata una ricerca che permette, grazie all'analisi di differenti fonti, di "far parlare" alcuni oggetti facendo riemergere storie personali dall'anonimato in cui erano confuse fino ad oggi. Attraverso l'incrocio di dati ricavati prevalentemente dall'Archivio storico del museo, da quotidiani dell'epoca e dalla comparazione di oggetti, è stato possibile non solo ricostruire vicende legate a fatti criminosi, ma anche riconoscere il metodo d'indagine lombrosiano.

Parole chiave:

Cesare Lombroso, archivi, Gazzetta piemontese, La Stampa, corpi di reato.

ABSTRACT

Making objects of historical collections speak. Examples from Turin's Lombroso Museum.

The "Cesare Lombroso" Museum of Criminal Anthropology conserves various kinds of cultural goods, such as anatomical preparations, material evidence of crimes, plaster and wax casts, photographs, portraits, drawings and artefacts of insane asylum and prison inmates. This could make it difficult to identify the guiding thread linking the very different objects in the museum, for which the origin and circumstances of use are often unknown. To obviate this gap, we initiated an analysis of various sources aimed at making some objects "speak", so that personal histories could re-emerge from the anonymity to which they had been confined until today. Through the comparison of data coming mainly from the museum's historical archive, from newspapers of the period and from the objects themselves, it was possible not only to reconstruct events related to criminal acts but also to reconstruct Lombroso's methods of investigation.

Key words:

Cesare Lombroso, archives, Gazzetta piemontese, La Stampa, material evidence.

PREMESSA

Il 27 novembre 2009, è stato aperto al pubblico il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" (sul riallestimento del museo si veda Giacobini et al., 2009, 2010), una raccolta di oggetti che lo scienziato accumulò anche nel tentativo di portare prove materiali a suffragio delle sue teorie. Nel costruire la teoria di un uomo nato predisposto per delinquere, a causa della sua natura atavica che ne faceva un individuo meno evoluto rispetto ai suoi contemporanei, Lombroso utilizzò un metodo di lavoro che ha attirato giudizi negativi non solo della scienza moderna ma anche di alcuni suoi contemporanei, spesso critici verso il suo uso strumentale dei dati e delle prove di laboratorio.

Nel suo lavoro Lombroso utilizzò le fonti più disparate, dal trattato scientifico ai proverbi, ai motti, ai modi di dire, dalla notizia orecchiata per caso a qualche vicenda affrontata in qualità di perito medico legale. Questo modo di procedere per accumulazione, e soprattutto il fatto che Lombroso non avesse intenzione inizialmente di creare un museo aperto al pubblico, ha portato come conseguenza la mancanza di informazioni riguardo ai singoli reperti, di cui in molti casi non si conosce la provenienza o la storia. È stata dunque avviata una ricerca che, utilizzando diverse fonti (ricerche di archivio, articoli di giornale, pubblicazioni scientifiche, didascalie e comparazioni di oggetti), si è posta l'obiettivo di far riemergere storie personali dall'anonimato.

METODOLOGIA DELLA RICERCA

La ricerca è partita da una lettura diretta di numerosi testi lombrosiani nel tentativo di comprendere il ruolo svolto dagli oggetti della collezione nel lavoro dell'antropologo, sempre intento a collezionare reperti, a volte apparentemente senza un progetto, forse nella speranza che un'intuizione futura avrebbe permesso di dare loro un significato. Contemporaneamente è stata investigata la storiografia lombrosiana che ha avuto un notevole incremento negli ultimi vent'anni (Frigessi et al., 1995; Frigessi, 2003; Montaldo & Tappero, 2009; Montaldo, 2010).

Le successive indagini hanno sottoposto al vaglio la mole di materiale oggi a disposizione dell'Archivio Storico del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" (ASMAC) che è stato recentemente riordinato a cura della Soprintendenza archivistica del Piemonte e della Valle d'Aosta (Valentino, 2011). Esso consiste principalmente in due fondi: quello storico e quello donato dalle famiglie degli eredi di Lombroso in vista della riapertura del Museo. Le notizie così acquisite sono state integrate con quelle ricavate dalle ricerche sui fondi archivistici del Museo di Anatomia e dell'Istituto anatomico di Torino e con quelle dell'archivio storico del quotidiano torinese Gazzetta piemontese, poi La Stampa, disponibile on line dal 2010 (v. siti web; fig. 1).



Fig. 1. Pagina estratta dall'archivio on line della Gazzetta piemontese del 11/03/1890. Evidenziato nell'ovale un articolo relativo al caso Giovanni Filippa "Il processo delle sannambule".



Fig. 2. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Torino. Giovanni Cavaglià detto Fusil: a) orcio carcerario su cui incise la scena del delitto, nonché l'immagine di un impiccato, sua autodenucia di intenzione di suicidio in cella dopo cento giorni di reclusione; b) calco in gesso post mortem della sua testa.

GLI OGGETTI RACCONTANO STORIE

Il lavoro ha permesso di recuperare notizie legate a singoli reperti, di costruire reti di relazioni tra oggetti di diversa tipologia e apparentemente non legati tra di loro, di far emergere storie personali e di giungere talvolta a nuove identificazioni. La consultazione dell'archivio della Gazzetta piemontese/La Stampa, ha consentito di ricostruire fatti di cronaca in cui furono coinvolti Lombroso, o i suoi collaboratori, e che hanno in alcuni casi inciso sull'elaborazione delle sue teorie criminologiche. In questo contributo ne saranno presi in considerazione tre: l'omicidio commesso da Giovanni Cavaglià, quello commesso da Giovanni Giori e la truffa architettata dal "dottor" Giovanni Filippa.

Giovanni Cavaglià

Giovanni Cavaglià detto Fusil (fucile, in dialetto piemontese), per Lombroso è "uno dei tipi più perfetti dell'uomo delinquente" (Lombroso, 1878).

Nel 1877 il cadavere del carbonaio Gembro fu ritrovato, chiuso in un armadio, nella sua bottega nel pieno centro di Torino. I sospetti degli inquirenti e dell'opinione pubblica si concentrarono subito sul suo aiutante, tale Giovanni Cavaglià (Gazzetta piemontese, 29/8/1877). Egli fu arrestato in Svizzera, dove era fuggito rendendosi latitante, e una volta riportato in Italia fu imprigionato presso il carcere torinese "Le Nuove", dove morirà suicida dopo cento giorni di detenzione e Lombroso stesso ne eseguirà l'autopsia.

Lo studio di questo caso si è dimostrato particolarmente utile per ricostruire il metodo lombrosiano che partiva spesso dal tavolo anatomico. Così in sede di revisione della catalogazione dei materiali, in occasione del riallesimento del museo, è stato identificato il cranio di Cavaglià, su cui Lombroso descrisse alcune anomalie che riteneva tipiche dell'"uomo delinquente". Dall'aspetto fisico dei delinquenti Lombroso pas-

sava poi all'indagine della psicologia e della sfera culturale di questa "infelice razza" (Lombroso, 1888), ovvero i criminali. Il museo conserva l'orcio carcerario (brocca in cui veniva data l'acqua da bere ai detenuti) su cui Cavaglià incise la scena del delitto di Gambro oltre a quella in cui manifestava l'intenzione di suicidarsi dopo cento giorni di prigionia (fig. 2a). Questa "ceramica criminale" (Lombroso, 1888) fu utilizzata dallo scienziato per dimostrare l'atavismo dei delinquenti, che secondo lui si sarebbero espressi a disegni invece che a parole come i "popoli selvaggi" o i bambini. Nell'archivio del museo è stata identificata una fotografia (ASMAC, 943) che ritrae il giovane Cavaglià. Tra i materiali che Lombroso espose al Primo Congresso di Antropologia criminale che si tenne a Roma nel 1885 (Gazzetta piemontese, 20/11/1885), c'era il calco in gesso post mortem della

testa di Cavaglià che riporta l'iscrizione "Fusil" (oggi esposto in museo; fig. 2b) e il cui aspetto corrisponde alla descrizione del cadavere fatta da Lombroso durante l'esame autoptico.

Giovanni Filippa

Il caso fu seguito dettagliatamente dalla Gazzetta piemontese con almeno sei articoli nel 1890 (vedi ad es., fig. 1): Giovanni Filippa era un sedicente medico torinese che sosteneva di indurre il sonno ipnotico ad alcune "sonnambule", capeggiate dalla sorella Leopolda, le quali sarebbero state così in grado di diagnosticare malattie e indicarne i rimedi (Gazzetta piemontese, 7/3/1890, 11/03/1890). Il museo e il suo archivio conservano una serie di corpi di reato e documenti legati a questo caso (ASMAC, 1051): la targa pubblicitaria del suo Gabinetto magnetico di Torino, il finto



Fig. 3. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Torino. Giovanni Filippa: a) intestazione della carta da lettere; b) calendario pubblicitario dell'anno 1889; c) confezione contenente "Mouches de Milan", polvere di cantaride per la cura della disfunzione erettile.

diploma "Des Chavaliers sauveteurs" conferitogli a Marsiglia, moltissime ricette di medicinali prescritte da un medico complice, un calendarietto pubblicitario del 1889 e infine alcuni "miracolosi" rimedi prescritti, come le "Mouches de Milan" (polvere di un coleottero, la cantaride, utilizzata per curare la disfunzione erettile) (fig. 3) o i cioccolatini di Tiedmann e la tintura balsamica Smith (che avrebbero curato "in 7 o 8 giorni dalla gonorrea, scoli recenti e cronici, perdite bianche, piaghe, scrofole, erpeti ed ulcere le più ribelli ed inveterate"). Cesare Lombroso e il collega Antonio Marro, periti dell'accusa, screditarono completamente il finto "magnetizzatore". Lombroso ammise l'esistenza dell'ipnotismo e la possibilità di azzerrare la volontà altrui per opera del magnetizzatore, ma giudicò impossibile che le "sonnambule" durante la fase ipnotica acquisissero capacità o saperi nuovi, come quelli medici. Giovanni Filippa fu condannato, insieme ai suoi complici, per truffa e contravvenzione alla legge di sanità pubblica.

Giovanni Gioli

A Torino, nel 1903, Giovanni Gioli venne condannato all'internamento presso il manicomio criminale di Montelupo fiorentino, per avere ucciso una bambina di cinque anni e mezzo e per il tentato omicidio di un'altra. Il museo conserva il cassone in cui fu ritrovato il cadavere della bambina e il coltello-temperino (fig. 4a) utilizzato per l'esecuzione del delitto, che corrisponde alla descrizione dell'arma riportata da La Stampa del 9 marzo 1902 insieme ad alcuni dati dell'autopsia: "Sedici coltellate, cinque all'addome, nove sulla guancia destra, una sulla guancia sinistra, e un'altra sotto la mascella sinistra. Dall'esame delle ferite pare che il coltello adoperato sia a lama piccolissima, probabilmente un temperino". Nell'archivio del museo è conservata una scheda segnaletica (ASMAC, 1049) con quattro fotografie (fig. 4b) che ritraggono Gioli (due al tempo dell'omicidio e due dopo vent'anni di reclusione). Il caso fu seguito dagli organi di stampa del tempo che riportarono quasi integralmente le risultanze peritali. Il giudizio di Lombroso fu impietoso, e così venne riportato dal cronista del tempo: "Le perizie assodarono per intanto parecchi caratteri degenerativi del Gioli e dieci atavici, specialmente dal lato paterno: infatti, oltre le tristi condizioni del padre stesso, pare che però il nonno fosse alcolista [...]" (La Stampa, 15/5/1903).

I risultati di questa ricerca preliminare si sono dimostrati utili sotto l'aspetto museologico in quanto potranno essere utilizzati per incrementare l'apparato di comunicazione del museo, venendo incontro così alle richieste segnalate dai visitatori (Mangiapane et al., 2011) che spesso hanno espresso il desiderio di avere maggiori notizie sulle vicende cui sono legati i materiali esposti.



Fig. 4. Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Torino. Giovanni Gioli: a) coltello-temperino utilizzato per l'uccisione di una bambina, b) scheda segnaletica con quattro fotografie dello stupratore-omicida, due al momento della condanna (1904) e due nel 1927, quando venne definitivamente internato in un manicomio criminale.

RINGRAZIAMENTI

Gli autori desiderano ringraziare la Fondazione Filippo Burzio e la Fondazione Franco e Marilisa Caligara, i cui contributi sono stati determinanti per la realizzazione di questo lavoro.

BIBLIOGRAFIA

- FRIGESSI D., GIACANELLI F., MANGONI L. (eds.), 1995. *Cesare Lombroso. Delitto, genio, follia. Scritti scelti*. Bollati Boringhieri, Torino, 973 pp.
- FRIGESSI D., 2003. *Cesare Lombroso*. Einaudi, Torino, 426 pp.

GIACOBINI G., CILLI C., MALERBA G., 2009. *La sfida di un nuovo allestimento*. In: Montaldo S., Tappero P. (eds.), *Il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"*. Utet, Torino, pp. 37-43.

GIACOBINI G., CILLI C., MALERBA G., 2010. Il riallestimento del museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. Patrimonio in beni culturali e strumento di educazione museale. *Museologia scientifica n.s.*, 4(1-2): 7-23.

LOMBROSO C., 1878. *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza e alle discipline carcerarie*. II edizione, Bocca, Torino, 746 pp.

LOMBROSO C., 1888. *Palimsesti del carcere. Raccolta unicamente dedicata agli uomini di scienza*. Bocca, Torino, 328 pp.

MANGIAPANE G., SPANU L., CILLI C., MALERBA G., GIACOBINI G., 2011. I visitatori del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" dell'Università di Torino. Un primo bilancio dopo un anno di apertura al pubblico. *Museologia Scientifica n.s.*, 5(1-2): 146-155.

MONTALDO S. (ed.), 2010. *Cesare Lombroso. Gli scienziati e la nuova Italia*. Il Mulino, Bologna, 294 pp.

MONTALDO S., TAPPERO P. (eds.), 2009. *Cesare Lombroso cent'anni dopo*. Utet, Torino, 410 pp.

VALENTINO S., 2011. *L'archivio "Cesare Lombroso"*. In: Montaldo S., Novaria P. (eds.), *Gli archivi della scienza. L'Università di Torino e altri casi italiani*. Franco Angeli, Milano, pp. 75-88.

Siti web (accessed 10/9/12)

Archivio storico La Stampa
www3.lastampa.it/archivio-storico/

DOCUMENTI D'ARCHIVIO

ASMAC = Archivio Storico Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso".

ASMAC, 943. Fotografia di Giovanni Cavaglià, in "Album dei delinquenti n. 2".

ASMAC, 1049. Foto segnaletiche di Giovanni Gioli.

ASMAC, 1051. Documenti collegati alla vicenda di Giovanni Filippa.

Gazzetta piemontese, 29/08/1877. Orribile delitto in via Cavour.

Gazzetta piemontese, 20/11/1885. Fra delinquenti e pazzi.

Gazzetta piemontese, 07/03/1890. Il processo delle sonnambule.

Gazzetta piemontese, 11/03/1890. Il processo delle sonnambule.

La Stampa, 09/03/1902. Le gravissime rivelazioni del fratello della povera bambina. Gli orribili particolari dell'autopsia.

La Stampa, 15/05/1903. L'istruttoria contro Giovanni Gioli.